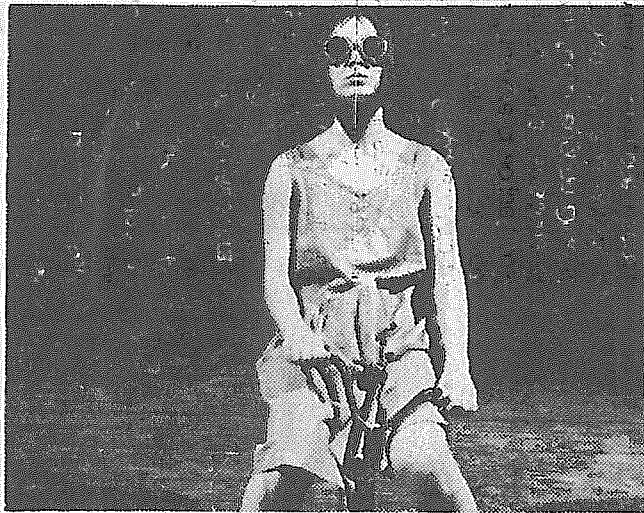


la Repubblica

mercoledì 29 aprile 1987



Una rappresentazione recente delle «Albe di Verhaeren»

In prima nazionale a Bagnacavallo

Brandelli di Cina divorati a Ravenna

DICONO le tradizioni romagnole che un'anima inquieta, uno che muore non in pace con il mondo, prima o poi torna a turbare i sonni dei vivi. E Lu Hsun, il grande scrittore cinese morto a Shanghai ancora giovane nel 1936 ritorna. La grande ruota dell'universo lo vuole a Ravenna nel 1987. E' questo l'antefatto dell'ultima produzione delle Albe di Verhaeren. L'interessante gruppo ravennate debuta stasera in prima nazionale al Teatro Goldoni di Bagnacavallo con «I brandelli della Cina che abbiamo in testa». «Lo spettacolo lega insieme poesia e politicità, paradossi e dialoghi con fantasmi (Lu Hsun), amore odio per questa nostra terra (romagnola), speranza irriducibile e humour nero. La nostra Cina — dice Marco Martinelli, che firma il testo e la regia dello spettacolo — tenta di legare insieme il teatro di scrittura di «Rumore di acque» e il teatro di carne di «Confine». Il risultato è un prodotto per certi aspetti anfibio, caratteristica rafforzata dalla azione-celebrazione del musicista Roberto Barbanti, perché intreccia la natura tipicamente ripetitiva del teatro con quella, per definizione irripetibile, della performance». Il testo racconta che il giovane scrittore premaoista scopre che Ravenna, città grigia e inquinata tra le tante, brulica di mangiatori di uomini. La città è in mano ai cannibali. Lu Hsun scopre anche che i lineamenti dei romagnoli vanno giapponesizzandosi. I funzionari cannibali gridano assatanati a Ravenna come a Tokio il credo dei dipendenti: l'azienda è la famiglia, la famiglia è la chiesa, la chiesa è l'azienda. Tra le inquietanti nebbie romagnole scorre la seconda vita di Lu Hsun. Ma anche per i morti c'è una fine o un nuovo inizio e Lu Hsun diventa un Lodevole Urlo, non prima di aver rivelato ai mangiatori ravennati che la loro vera patria non è il Giappone, ma l'Africa. Definito tra l'altro un'opera contro la vivisezione, «I brandelli della Cina che abbiamo in testa» è interpretato da Luigi Dadina, Ermanna Montanari, Giuseppe Tolo, Marco Martinelli e Roberto Barbanti. Al Goldoni fino al 2 maggio, con inizio alle 21.

(marisa ostolani)